

Il commento

Democrazia è virtù del riconoscersi

Francesco Paolo Casavola

Nella dichiarazione del Presidente Napolitano sollecitata dall'evento della sentenza della Corte di Cassazione nel processo Mediaset a carico del senatore Berlusconi, meritano particolare attenzione taluni passaggi. Il primo è: «Ed è comprensibile che emergano - soprattutto nell'area del Pdl - turbamento e preoccupazione per la condanna a una pena detentiva di personalità che ha guidato il governo (fatto peraltro già accaduto in un non lontano passato) e che è per di più rimasto leader incontrastato di una for-

mazione politica di innegabile importanza». Qui non deve cogliersi soltanto una collaudata e insistita neutralità del Presidente della Repubblica rispetto alle forze in conflitto. C'è il riconoscimento, non di realismo politico, ma di etica democratica, degli schieramenti che si contrappongono, si può non condividere nulla, in valori, programmi, interessi, di un partito che non è il proprio, e tuttavia lo spirito di leale contesa non può giungere fino a disconoscere «l'innegabile importanza». Se si facesse azione politica aiutandosi an-

che con la memoria della storia del nostro paese, sapremo che l'esclusione dell'avversario non appartiene alla tradizione del costume democratico.

Il fascismo fu l'eliminazione di ogni altro partito oltre quello vittorioso con la violenza e dominante con la dittatura. Ma far rimettere radici alla democrazia in Italia, significò cercare alleanze tra le culture politiche e i partiti delle tre matrici, liberale, cattolica e marxista.

La drammatica tensione per una scelta di centrosini-

stra, che vide in gioco Democrazia Cristiana, Partito socialista e Partito comunista, ebbe anche questo aspetto pedagogico, di reciproca conoscenza e accettazione democratica di forze di diversa ispirazione. Oggi non si tratta di negoziare alleanze, ma di comprendere perché il popolo degli elettori sia attratto da questo o quello dei progetti politici contrapposti. Non giova ad una tale attitudine di studio la polemica semplificatrice che ha da sempre accompagnato la svolta bipolare della politica italiana.

> Segue a pag. 10

Segue dalla prima

La sentenza Berlusconi, Democrazia è virtù del riconoscersi

Francesco Paolo Casavola

Occorre sapere che cos'è il berlusconismo per gli elettori di destra, e perché da quella parte la personalità del leader unico sembra dover valere più della intera struttura dello Stato. Così come non si può ridurre la molteplicità delle letture politiche che agitano l'interno del Partito democratico ad ambizioni personali o a eterogeneità di patrimoni ideologici ereditati dai partiti in quello confluiti. Ancora una volta bisogna ascoltare i cittadini. Ad un paese cui va restituita democrazia, a cominciare dalla legge elettorale non si può continuare a gridare slogan da stadio sportivo. Né a telespettatori, radioascoltatori, utenti dei tanti odierni strumenti di comunicazione sociale, si possono offrire confronti e dibattiti dove domina l'intolleranza per ogni opinione diversa dalla propria. Con que-

sta pratica si capirà sempre meno di ogni realtà della vita italiana e si porterà il paese non verso la competizione democratica consapevole e pacifica, decisa da elettori onestamente informati ed educati a scelte e giudizi sereni, ma al disordine delle fazioni. Il secondo passaggio della dichiarazione di Napolitano sta nell'attribuire a Berlusconi e al suo partito la decisione di far continuare, nei modi legittimamente possibili, la funzione di quella guida personale. La responsabilità di come andranno a finire le sorti della nostra crisi, economica, sociale e politica, è dunque di quella parte che è più direttamente investita dall'evento di questi giorni. Ma lo scenario d'insieme vede tutte le forze politiche che «dovrebbero concorrere allo sviluppo di una competizione per l'alternanza nella guida del paese che superi le distorsioni da tempo riconosciute di uno scontro distruttivo, e faciliti quell'ascolto reciproco e quelle possibilità di convergen-

za che l'interesse generale del paese richiede».

Si può ascoltare la voce di Napolitano come quella di chi vuole tenersi al di sopra e al di fuori della mischia? No. Napolitano ci richiama aspramente tutti, di qua e di là, a risvegliarci dal sonno della democrazia in cui siamo caduti ormai da vent'anni, complici cattivi maestri e ancor peggiori formule, come democrazia governante e democrazia dell'alternanza, costituzione formale obsoleta e costituzione materiale da applicare, sollecitando tentazioni oligarchiche con la dittatura della maggioranza, e autocratie con legittimazioni populistiche.

La vicenda della sentenza di Cassazione può funzionare come sintomo della gravità della malattia in cui ci siamo inoltrati. Se qualcuno saprà con genialità di uomo di Stato e con lealtà di buon cittadino compiere il gesto foriero di guarigione, gliene saremo debitori non noi soltanto che oggi viviamo, ma domani la storia d'Italia.